TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik

Band 20, 2005

Herausgegeben von

Gerhard Dobesch, Bernhard Palme
Peter Siewert und Ekkehard Weber

2005

th Stepper, *Augustus et sacerdos. Untersuchungen zum römischen Kaiser als* ;r, Stuttgart 2003 (K. Strobel: 274) — Elfriede Storm, *Massinissa. Numidien im* ;ch. Stuttgart 2001 (M. Gerhold: 281) — Strabon, *Geographika Bd. 2, 3 und 4.* ;tzt und eingeleitet von Stefan Radt. Göttingen 2003–2005 (M. Rathmann: 285) — Wierschowski, *Fremde in Gallien – „Gallier" in der Fremde. Die epigra-* bezeugte Mobilität in, von und nach Gallien vom 1. bis 3. Jh. n. Chr. Stuttgart 2001 besch: 287) — Carola Zimmermann, *Handwerkervereine im griechischen Osten* perium Romanum. Bonn 2002 (M. Donderer: 290)

s 293

langte Bücher 297

1–11

LOREDANA CAPPELLETTI

Le monete „lupine" dei Lucani

Le monete federali lucane — con l'etnico al genitivo in lingua osca e alfabeto greco ΛΟΥΚΑΝΟΜ (anche nella forma abbreviata ΛΟΥΚΑ) e in lingua e grafia greche ΛΥΚΙΑΝΩΝ — sono note in uno scarso numero di esemplari di bronzo e d'argento[1].

L'inquadramento cronologico di tali emissioni si basa sostanzialmente su quello delle monete federali brettie, le quali sono da datare, secondo l'opinione attualmente più diffusa e più accreditata, negli anni 216–203 a.C., durante il secondo conflitto romano-punico[2]. Infatti la serie enea lucana, decisamente prevalente, imita nella tipologia, nella struttura e nella metrologia le monete federali brettie dello stesso metallo[3].

Il presente contributo rientra nell'ambito del Progetto di Ricerca dal titolo „Zilath, Meddix, Archon. Untersuchungen zu den Magistraten und Institutionen im vorrömischen Italien (7.–1. Jh. v. Chr.)" (Projektleiterin: L. Cappelletti), finanziato dal FWF (*Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung*, Austria) e attualmente in corso presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte (N. Benke) dell'Università di Vienna.

[1] Per le emissioni federali lucane vd. B. V. Head, *Historia Numorum*, London ²1911 (ediz. anast. London 1963), 70–71 e E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953 [abbr. Ve], 200 F1. Presentazione e analisi delle diverse serie in F. Scheu, *The Coinage of the Lucanians*, NC 7.4 (1964), 65–73; A. Stazio, *Monetazione dei Lucani*, in: *Le genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci d'Italia* (Atti del Convegno di Studio, Potenza–Matera 18–20 ottobre 1971), ASCL 40 (1972) 91–105; P. Marchetti, *Histoire économique et monétaire de la deuxième guerre punique*, Bruxelles 1978, 457–463; da ultimo M. Taliercio Mensitieri, *Le emissioni monetarie dei Lucani*, in: *Storia della Basilicata, I. L'antichità*, a cura di D. Adamesteanu, Bari 1999, 471–485. Per il valore ideologico e politico di queste coniazioni con etnico, le quali costituiscono la testimonianza principale, ufficiale e diretta, dell'esistenza della Lega lucana in età preromana vd. da ultimo L. Cappelletti, *Lucani e Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V–III sec. a.C.)*, Frankfurt am Main 2002, spec. 180–187.

[2] Per la monetazione in oro, argento e bronzo a legenda con etnico ΒΡΕΤΤΙΩΝ e la sua datazione problematica vd. F. Scheu, *Silver and Gold Coins of the Bruttians*, NC 7.2 (1962) 43–63; H. Pfeiler, *Die Münzprägung der Brettier*, JNC 14 (1964) 7–50; E. S. G. Robinson, *Carthaginian and the Other South Italian Coinages of the Second Punic War*, NC 7, 4 (1964) 54–62; M. Taliercio Mensitieri, *Osservazioni sulla monetazione dei Brettii*, in: *Per un'identità culturale dei Brettii*, a cura di P. Poccetti, Napoli 1988, 225–244; ead., *Aspetti e problemi della monetazione del koinòn dei Brettii*, in: *I Brettii, I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica* (Atti del I corso seminariale IRACEB, Rossano, 20–26 febbraio 1992), a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 1995, 127–151; E. A. Arslan, *Monetazione aurea e argentea dei Brettii*, Milano 1989; N. F. Parise, *La monetazione dei Brettii*, in: *Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.* (Atti del Seminario Internazionale Napoli 1987), Napoli 1993, 187–196.

[3] Sulla presenza di „sintomi di imitazione" vd. ad es. l'analisi in Stazio, *Monetazione* (vd. nt. 1) 92.

A sua volta l'unico esemplare argenteo attribuibile con certezza ai Lucani ripete pedissequamente nello stile e nei valori ponderali la serie argentea di Metaponto, da collocare nello stesso periodo[4].

A ragione, dunque, si è parlato ripetutamente di „fenomeno imitativo lucano" in riferimento al numerario di questo popolo[5]. Ma a ben vedere la portata di questa imitazione va leggermente ridimensionata, poiché su un gruppo di emissioni della serie enea, contraddistinto come tale dalla legenda greca ΛΥΚΙΑΝΩΝ, ricorre un simbolo esclusivamente lucano, assente cioè dai modelli brettii e metapontini: si tratta di una protome di lupo, posta sul retro delle monete. Simbolo e legenda sono in evidente corrispondenza, a servizio reciprocamente l'uno dell'altra, dal momento che ΛΥΚΙΑΝΩΝ richiama la derivazione del nome dei Lucani dal greco λύκος, ossia dal „lupo".

Da ciò si ricava in sostanza la seguente equivalenza: Lucani = „uomini del lupo" o „figli del lupo". Questo sembra infatti il messaggio che ufficialmente, attraverso le loro monete, i Lucani hanno inteso trasmettere, alludendo in duplice forma, linguistica ed iconografica, al lupo, identificato di conseguenza dagli studiosi come l'animale totemico di questo *ethnos*[6].

Resta tuttavia da segnalare il fatto singolare che l'etnico ΛΥΚΙΑΝΟΙ compare per la prima volta ed esclusivamente su queste monete. In realtà l'unica forma greca dell'etnico a noi nota dalla tradizione letteraria è Λευκανοί, la cui etimologia da λευκός, ossia „chiaro", „bianco", mostra per di più stretta analogia sia con l'etimologia dell'etnico in osco, ossia *louko-* o *lúv-* da **leuko-*, sia con quella dell'etnico in latino, *Lucani* da *lucus* a sua volta da *lux* = „luce", tutte unanimemente lontane dall'etimologia „lupina" delle monete e tutte rinvianti piuttosto ad una nozione di luminosità, per richiamare con molta probabilità l'habitat montagnoso e la vita pastorale di questo popolo[7]. Ulteriore fatto singolare è che nell'idioma osco parlato dai Lucani esisteva per il lupo un termine ben preciso, ossia *hirpus*, da cui derivavano il loro etnico gli *Hirpini*, che tra gli Oschi erano gli uomini-lupo per eccellenza[8].

Da tali considerazioni emerge dunque chiaramente l'isolamento e la stranezza del rapporto Lucani-lupo documentato per via numismatica. Prerogative che comunque vengono mitigate da una unica ed interessante testimonianza. Si tratta di un passo di Aristotele, riportato da Eraclide Lembo, riguardante un certo Lamisco, re dei Lucani, con le caratteristiche somatiche di un lupo: Οἱ δὲ Λευκανοὶ φιλόξενοι καὶ δίκαιοι. Ἐβασίλευσε δὲ τούτων Λαμίσκος, ὃς εἶχε λύκου τὸν τρίτον δάκτυλον τοῦ ποδὸς ἀπὸ τοῦ μεγάλου[9].

La notizia è importante poiché, seppure nella sua veste fantastica, non solo ripropone a suo modo la connessione Lucani-lupo, ma ha in comune con la analoga, doppia connessione numismatica una matrice linguistica e culturale tutta greca. Greco, e non osco, è l'etnico e la relativa etimologia sulle monete, greca è la fonte letteraria e greco è il nome Λαμίσκος del presunto re lucano. Di questo nome possediamo, infatti, numerose attestazioni epigrafiche concentrate prevalentemente nelle regioni della Grecia occidentale, specie in Epiro ed in Acarnania, e nei secoli III–II sec. a.C.[10] Più scarse sono invece le sue attestazioni letterarie, quasi tutte riferentisi ad un certo Λαμίσκος, attivo a Taranto nella prima metà del IV sec. a.C. e personaggio di spicco della cerchia pitagorica facente capo ad Archita[11]. Di Lamisco sappiamo che nel 361/

---

[4] Vd. tra gli altri Stazio, *Monetazione* (vd. nt. 1) 92; solo su questo esemplare compare la forma abbreviata dell'etnico ΛΟΥΚΑ, da completare in ΛΟΥΚΑΝΟΜ, già presente sul bronzo, oppure in ΛΟΥΚΑΝΩΝ. Per altre coniazioni argentee di probabile attribuzione lucana vd. *infra* nt. 48.

[5] Così M. Caccamo Caltabiano, *La rete relazionale dei Brettii riflessa nel documento monetale*, in: *I Brettii*, *I* (vd. nt. 2) 153–183, qui 165.

[6] Vd. ad es. E. Magaldi, *Lucania Romana I*, Roma 1947, 87–88; G. Pugliese Carratelli, *Le genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci dell'Italia*, ASCL 40 (1972) 5–12, qui 8–9; Stazio, *Monetazione* (vd. nt. 1) 102; cfr. S. Cataldi, *Popoli e città del lupo e del cane in Italia meridionale e in Sicilia tra realtà ed immagine*, CISA 18 (1992) 55–82, qui 58–59; E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, ed. it., Torino ²1995, 158 e 182 nt. 36; Taliercio Mensitieri, *Le emissioni* (vd. nt. 1) 477–478; 482–484.

[7] Fest. p. 119 Lindsay: *Lucani appellati dicuntur, quod eorum regio sita est ad partem stellae luciferae, vel quod loca cretosa sunt, id est multae lucis, vel a Lucilio duce, vel quod primitus in luco consederunt*. La derivazione dell'etnico da „un certo Lucio" è in Eustath., *In Dionys. Per.* 362: Ἡ δὲ τῶν Λευκανῶν πόλις Λευκάνη βαρυτόνως ἐλέγετο ἀπὸ Λευκίου τινός; e anche qui si resta comunque fermi al concetto di luminosità (vd. ad es. ancora Fest. p. 119 Lindsay: *Lucius praenomen est eius, qui primum fuit, quia oriente luce natus est*). Su questa etimologia canonica vd. A. Mele, *Le popolazioni italiche*, in: *Storia del Mezzogiorno, I/1. Il Mezzogiorno antico*, Napoli 1991, 237–300, qui 274; id., *Le fonti storiche*, in: *Poseidonia e i Lucani, Catalogo della Mostra, Paestum, Museo Archeologico Nazionale 27 aprile 1996*, a cura di M. Cipriani e F. Longo, Napoli 1996, 67–70, qui 67; cfr. A. L. Prosdocimi, *Le religioni degli Italici*, in: *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 475–546, qui 531; J. Scheid, *Lucus, nemus. Qu'est-ce qu'un bois sacré?*, in: *Les bois sacrés* (Actes du colloque international de Naples. Collection du Centre J. Bérard 10), Napoli 1993, 13–20, spec. 19–20.

[8] Fest. p. 98 Lindsay: *Irpini appellati nomine lupi, quem irpum dicunt Samnites; eum enim ducem secuti agros occupavere*. Serv., *Ad Aen.* XI, 785: *Lupi Sabinorum lingua vocantur hirpi*. Strab. 5, 4, 12 (C 250): Ἐξῆς δ' εἰσὶν Ἰρπῖνοι, καὐτοὶ Σαυνῖται· τοὔνομα δ' ἔσχον ἀπὸ τοῦ ἡγησαμένου λύκου τῆς ἀποικίας· ἵρπον γὰρ καλοῦσιν οἱ Σαυνῖται τὸν λύκον. Vd. J. Weiss, s.v. *Hirpini*, RE 8.2 (1913) 1935–1936; G. Uggeri, s.v. *Hirpini*, DNP 5 (1998) 613; cfr. M. Negri, *Lupi Sabinorum lingua vocantur hirpi*, Acme 35 (1982) 199–203; E. T. Salmon, *The Hirpini: ex Italia semper aliquid novi*, Phoenix 43 (1989) 225–235; G. Gangemi, *L'Irpinia in età sannitica. Gli Irpini*, in: *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I. L'Irpinia antica*, a cura di G. Colucci Pescatori, Pratola Serra, Salerno 1996, 49–64, qui 49–52. Diversamente M. Durante, *Osco hirpo: lupo o capro?*, PP 13 (1958) 412–417.

[9] Eracl. Lemb., *Excerpt. Polit.* p. 28 M. R. Dilts, Durham 1971 [*FHG* II, p. 218]. Tuttavia l'autore non ignora la etimologia greca canonica dei Lucani, dal momento che la riporta poco dopo: ἡ Σαμοθρᾴκη τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐκαλεῖτο Λευκανία διὰ τὸ λευκὴν εἶναι, ὕστερον δὲ Θρᾳκῶν κατασχόντων Θρᾳκία.

[10] Vd. s.v. Λαμίσκος/Λαμίσκα/Λαμίσκη in P. M. Fraser, E. Matthews (Edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names IIIA*, Oxford 1997, 267; inoltre *vol. I*, Oxford 1987, 232 (attestazioni da Samos, Andros e Chalkis in Eubea; IV–III sec. a.C.); *vol. II*, Oxford 1994, 279 (da Atene; II sec. d.C.). Per le testimonianze del nome in Magna Grecia vd. *infra* nt. 15.

[11] Su Lamisco vd. W. Capelle, s.v. *Lamiskos*, RE 12.1 (1925) 564–565; H. Dörrie, s.v. *Lamiskos*, DKP 3 (1969) 466–467; C. Riedweg, s.v. *Lamiskos*, DNP VI (1999) 1082; cfr. P. Wuilleumier, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939, 620. Pare che da questo Lamisco tarentino sia da distinguere un Lamisco samio, scrittore e filosofo, ricordato brevemente accanto al più famoso filosofo eleate Melisso di Samo (V sec. a.C.) solo in Palaephat., *De incredib.* p. 22, 1 Festa (*Mythographi Gr.*): ἀεὶ δέ ἔγωγε ἐπαινῶ τοὺς συγγραφέας Μέλισσον καὶ Λαμίσκον τὸν Σάμιον ἐν ἀρχῇ λέγοντας· ἔστιν ἃ ἐγένετο

360 a.C. fu alla guida di un'ambasceria tarantina inviata a Siracusa da Archita e dagli altri amici di Platone, per intercedere presso Dionisio II a favore del filosofo ateniese, ospite alla corte del tiranno e a causa di costui in grave pericolo di vita. Il risultato del colloquio con Dionisio fu positivo: Lamisco riuscì a salvare Platone, ottenendo di farlo partire senza ostacoli dalla Sicilia[12]. Al medesimo contesto della messa in salvo di Platone da Siracusa, si riferisce la lettera spedita al tiranno da Archita e dagli altri amici tarantini di Platone, in cui a Lamisco, affiancato qui da un certo Fotida, si dice affidata appunto la delicata missione diplomatica[13]. Ulteriore e ultima menzione di Lamisco la troviamo ancora in una lettera di Archita, questa volta indirizzata a Platone, nella quale il Tarentino si dice informato da Lamisco circa una recente guarigione del filosofo[14].

Ora: quale connessione tra questo Lamisco e il Lamisco re-lupo dei Lucani? In generale mi rimane oscuro il processo logico per cui proprio il nome Λαμίσκος, greco e tutto sommato scarsamente documentato in Magna Grecia[15], sia stato attribuito al leggendario re lucano. È curioso tuttavia che nella succitata epistola di Archita a Platone segua alla menzione del Lamisco tarantino quella di Ocello, filosofo pitagorico di origine lucana[16] e autore di scritti richiesti in una precedente missiva da Platone ad

καὶ νῦν ἔσται. Vd. su ciò W. Capelle, *ibidem*; diversamente H. Diels, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin [4]1922, 20 B 11 e nt., che è contrario alla distinzione.

[12] Plat., *Ep*. VII 350a–b: μηχανῶμαι δή τινα τοιάνδε σωτηρίαν. πέμπω παρ' Ἀρχύτην καὶ τοὺς ἄλλους φίλους εἰς Τάραντα, φράζων ἐν οἷς ὢν τυγχάνω· οἱ δὲ πρόφασίν τινα πρεσβείας πορισάμενοι παρὰ τῆς πόλεως πέμπουσιν τριακόντορόν τε καὶ Λαμίσκον αὐτῶν ἕνα, ὃς ἐλθὼν ἐδεῖτο Διονυσίου περὶ ἐμοῦ, λέγων ὅτι βουλοίμην ἀπιέναι, καὶ μηδαμῶς ἄλλως ποιεῖν. Ὁ δὲ ξυνωμολόγησεν καὶ ἀπέπεμψεν ἐφόδια δούς, κτλ.

[13] Diog. Laert. III 22: Ἀρχύτας Διονυσίῳ ὑγιαίνειν. Ἀπεστάλκαμέν τοι πάντες οἱ Πλάτωνος φίλοι τὼς περὶ Λαμίσκον τε καὶ Φωτίδαν ἀπολαμψούμεθα τὸν ἄνδρα κὰτ τὰν πὰρ τὶν γενομέναν ὁμολογίαν. Κτλ.

[14] Diog. Laert. VIII 80: Ἀρχύτας Πλάτωνι ὑγιαίνειν. Καλῶς ποιέεις ὅτι ἀποπέφευγας ἐκ τᾶς ἀρρωστίας· ταῦτα γὰρ αὐτός τυ ἐπέσταλκας καὶ τοὶ περὶ Λαμίσκον ἀπάγγελον. περὶ δὲ τῶν ὑπομνημάτων ἐπεμελήθημες καὶ ἀνήλθομες ὡς Λευκανὼς καὶ ἐνετύχομες τοῖς Ὀκκέλῳ ἐκγόνοις. Τὰ μὲν ὧν Περὶ νόμω καὶ Βασιληίας καὶ Ὁσιότατος καὶ τᾶς τῶ παντὸς γενέσιος αὐτοί τ' ἔχομες καὶ τὶν ἀπεστάλκαμες· τὰ δὲ λοιπὰ οὔτοι νῦν γα δύναται εὑρεθῆμεν, αἰ δέ κα εὑρεθῇ, ἥξει τοι.

[15] Un Λαμίσκος figlio di Λαμίσκος è menzionato nella breve epigrafe funeraria da Napoli IG XIV 796 (I sec. a.C.); in Sicilia, a Camarina, due contratti di compravendita riportati su piombo documentano in epoche diverse un Λαμίσκος padre di Θεότιμος: SEG XXXIV (1984) 941 e SEG XXXIX (1989) 999 (IV–III sec. a.C.); SEG XXVII (1977) 650 e SEG XXXIX (1989) 996 (II sec. a.C.); sempre in Sicilia, a Taormina, l'iscrizione pubblicata in Cron.Arch. 3 (1964) 54, I, 21 ricorda per la seconda metà del I sec. a.C. un Λαμίσκος figlio di Νίκανδρος. Infine una Λαμίσκα è attestata a San Pancrazio Salentino (prov. Brindisi) dall'epigrafe di III sec. d.C. in NSA 1884, p. 378 = Eph.Ep. VIII 18; cfr. Epigraphica 25 (1963) 70 nr. 69.

[16] Su Ὄκκελος ὁ Λευκανός e i suoi scritti vd. fonti relative in M. Timpanaro Cardini, *I Pitagorici. Testimonianze e frammenti II*, Firenze 1962, 386–401; *I Presocratici. Testimonianze e frammenti I–II*, Bari 1993, qui I, 497–498; vd. inoltre R. Harder, *Ocellus Lucanus*, Berlin 1926; R. Beutler, s.v. *Okellos*, RE 17.2 (1937) 2361–2380; H. Thesleff, *Okkelos, Archytas and Plato,* Eranos 60 (1962) 8–36; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico, II*, Bari [2]1990, 110–113; 127–130; 516 nt. 395; M. Frede, s.v. *Okellos*, DNP 8 (2000) 1155–1156.

Archita e da costui subito inviati, dopo esserseli procurati personalmente con un viaggio in Lucania presso i discendenti di Ocello[17]. Poco importa qui che questa come l'altra lettera di Archita a Dionisio II (Diog. Laert. III 22) da noi riportata siano ritenute spurie dai moderni[18], il punto è un altro, ed è la ragione a noi ignota per cui l'altrettanto ignoto autore della lettera abbia sentito l'esigenza di inserire il Lamisco di Taranto in un testo dedicato al lucano Ocello ed ai suoi scritti depositati in Lucania, e l'ha inserito in un modo tale da poter far sembrare, a me per lo meno, come se la curiosità di Platone verso l'opera del Lucano fosse stata suscitata proprio dal suo incontro con Lamisco, probabilmente costui stesso portatore della richiesta degli scritti ad Archita tramite la successiva missiva o a voce. Dobbiamo immaginare allora un Lamisco particolarmente vicino agli ambienti lucani, filosofici e non? E quindi una vicinanza in qualche modo nota all'autore della lettera architea ed ivi all'uopo utilizzata? Forse sto andando troppo oltre e forse è invece sul rapporto Platone-Lamisco che bisogna concentrarsi per spiegare la menzione del secondo da parte della fonte. Resta fermo, comunque, che Diog. Laert. VIII 80 costituisce, dopo Eracl. Lemb., *Excerpt. Polit*. p. 28, la seconda e ultima occorrenza letteraria del nome Λαμίσκος in un contesto concernente Lucani/Lucania. Infine non è da sottovalutare la comune provenienza delle notizie sul conto dei due Lamischi da fonti filosofiche ed inoltre che per entrambi i due personaggi l'ambientazione sia in Italia meridionale.

Resta da considerare la „lupinità" di matrice greca attribuita al mitico re lucano e accolta dal popolo sulle sue monete. E greche infatti sono le sedi originarie dei „popoli del lupo" per eccellenza, con forma dell'etnico analoga a quella insolita dei Lucani: sono i Λυκάονες dall'Acaia, e arcadico è il loro culto di Zeus Lykaios o Pan Lykaios, divinità che per la sua epiclesi si ricollega anch'essa al lupo[19]. Ma è Metaponto, anch'essa achea, a riportarci in Italia meridionale, poiché qui ritroviamo significativi collegamenti con il lupo. In primo luogo ricordo Metabo, il mitico fondatore eponimo della città, figlio del δαίμων–lupo di Temesa[20]; inoltre a Metaponto c'era il

[17] Diog. Laert. VIII 80 cit. *supra* nt.14; vd. anche VIII 81.

[18] Vd. ad es. H. Diels, *Doxographi Graeci*, Berlin 1879, 186–187; id., *Vorsokratiker* (vd. nt. 11) 35[a] 2.4 e 20 B 11.

[19] Dion. Hal. 1, 11–13; Paus. 8, 2, 6; Plin. 8, 81; su ciò vd. inoltre M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985, 249–257; K. R. McCone, *Hund, Wolf und Krieger bei den Indogermanen*, in: W. Meid (Hrsg.), *Studien zum indogermanischen Wortschatz*, Innsbruck 1987, 101–154, qui 121–124 e 138–140; D. E. Gershenson, *Apollo the Wolf-God*, New York 1991, 1–23; B. Sergent, *Ethnozoonymes indo-europeens*, DHA 17.2 (1991) 9–55, qui 30–32; S. Cataldi, *Popoli* 58–72; A. Marcinkowski, *Le loup et les Grecs*, AncSoc 31 (2001) 1–26, qui 9–11 e 17–18.

[20] Etym. Mag. s.v. Μέταβος; Strab. 6, 1, 15 (C 265); Steph. Byz. s.v. Μεταπόντιον; Serv., *Ad Aen*. 11, 540. 567; Steph. Byz. s.v. Ἀλύβας; altre fonti in W. Kroll, s.v. *Metabos*, RE 15.2 (1932), 1316–1317; J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963, 175 e 326–328; A. Mele, *Culti e miti nella storia di Metaponto*, Hesperìa 7 (1996) 9–32. Sull'iconografia del δαίμων di Temesa, di colore nero e rivestito di una pelle di lupo vd. Paus. 6, 6, 11. Al lupo riconduce anche il nome del centro di culto del δαίμων, situato presso la sorgente Lyka (Paus. 6, 6, 10). Per ulteriori collega-

tempio di Apollo Lykos da cui provengono iscrizioni di V sec. a.C. dedicate appunto al Λύκος, il „Lupo“[21].

Questi ultimi elementi relativi ad un contesto acheo-arcadico del lupo e presenti nella „lupinità“ di Metaponto, mi inducono a considerare la possibilità che proprio questo centro italiota possa aver giocato un ruolo preminente nella formazione della tradizione relativa alla connessione dei Lucani con questo animale, e ciò muovendosi nell'ambito di una precisa politica culturale filoitalica condivisa tra i Pitagorici, e avviata e incrementata da quelli facenti capo ad Archita nella Taranto di IV sec. a.C., un dato quest'ultimo che ci riporta, significativamente a mio avviso, agli ambienti del filosofo Lamisco e autori molto probabilmente dell'omonimia col re-lupo lucano[22]. In sostanza il movimento pitagorico metapontino-tarantino si muoveva in funzione antiromana, mirando a stabilire e/o rinsaldare legami tra il mondo italico da un lato, ossia Lucani, Sanniti, Sabini, Brettii, ecc. e il mondo greco dall'altro, attraverso la diffusione di tradizioni relative ad origini, usanze, lingua e culti comuni acheo-arcadico-troiani[23]. In tale contesto la creazione dell'accostamento Lucani-lupo si potrebbe leggere come un mezzo per sottolineare la comunanza di stirpe tra l'etnia osca e quella magnogreca; un accostamento del resto che, considerando la percezione e la connessa simbologia dell'animale nell'immaginario greco e in genere indogermanico, ben si addiceva ai Lucani, abitatori delle montagne, „barbari“ selvatici e aggressivi, ma soprattutto forti guerrieri, la cui pericolosità era stata provata d'altronde a più riprese ed a proprie spese proprio dai vari centri italioti[24].

menti fra l'eroe mitico e il lupo vd. A. Mele, *L'eroe di Temesa tra Ausoni e Greci*, in: *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (Atti del Convegno di Cortona, 24–30 maggio 1981), Pisa, Roma 1983, 848–888.

[21] Sul tempio B del santuario urbano metapontino dedicato ad *Apollo Lykaios* vd. D. Mertens, *Metaponto: l'evoluzione del centro urbano*, in: *Storia della Basilicata, I* (vd. nt. 1) 247–294. Per le iscrizioni su cippi vd. R. Arena, *La documentazione epigrafica antica delle colonie greche della Magna Grecia*, ASNP 3. 19 (1989) 15–48, qui 21–22; A. Siciliano, s.v. *Metaponto. Fonti epigrafiche*, BTCGI X (1992) 72–74.

[22] Un collegamento tra l'epiclesi lupina dell'Apollo metapontino e l'etnico lupino dei Lucani è ipotizzato anche da Pugliese Carratelli, *Le genti* (vd. nt. 6) 9, sulla base di non meglio definite „suggestioni culturali“ esercitate dal centro italiota sul popolo italico.

[23] Su contesto e motivazioni di questa politica culturale italiota vd. soprattutto A. Mele, *Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia*, AION(archeol) 3 (1981) 61–96 e B. D'Agostino, *Voluptas e virtus. Il mito politico dell'ingenuità italica*, AION(archeol) 3 (1981) 117–130; inoltre D. Musti, *Pitagorismo, storiografia e politica tra Magna Grecia e Sicilia*, in: *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C.*, Napoli 19–20 marzo 1987, AION 9 (1989) 13–56, spec. 33–39; D. Musti, *Dall'età di Dionisio II fino all'occupazione romana (350–200 a.C.)*, in: *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana* (Roma, Reggio Calabria 1994) 365–399, qui 371–372; D. Briquel, *Haleso, eroe campano (Virgilio, Eneide 7, 723–730) e i Falisci, coloni calcidesi (Giustino 20, 1, 13)*, Hesperìa 4 (1994) 83–94, qui 90–93; E. Dench, *Images of Italian Austerity from Cato to Tacitus*, in: *Les Élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron (Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand 1991)*, Naples, Rome 1996, 247–254, spec. 248–250.

[24] Per la simbologia del lupo, oltre agli studi cit. *supra* nt. 19, vd. C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984; G. J. Baudy, *Die Herrschaft des Wolfes. Das Thema der ‚verkehrten Welt' in Euripides' ‚Herakles'*, Hermes 121 (1993) 159–180; R. Del Ponte, *Dei e miti italici. Archetipi e forme della sacralità romano-italica*, Genova [3]1998, 130–150; T. P. Wiseman, *Remus. Un mito di Roma*, ed. it., Roma 1999, 60–83.

Un'espressione di questa politica tarantina ci aiuta a comprendere meglio come l'accoglimento ufficiale da parte della Lega Lucana di un etnonimo dalla etimologia forestiera e „lacedemonizzante“ non rappresenti un caso isolato. Molteplici infatti sono, a mio avviso, le analogie con le coniazioni sannitiche della seconda metà del IV sec. a.C. a legenda greca ΣΑΥΝΙΤΑΝ[25] e ΠΙΤΑΝΑΤΑΝ ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ[26]. Nella prima serie di emissioni riscontriamo palesemente la stessa correlazione linguistica e iconografica evidenziata per le monete „lupine“ lucane: infatti alla versione greca dell'etnico dei Sanniti corrisponde al R/ la raffigurazione di un giavellotto, ossia del simbolo di quella etimologia tutta greca e ispirata molto probabilmente da Taranto che derivava il termine Σαυνῖται appunto dall'arma, gr. σαυνίον[27]. Per interpretare invece la seconda serie di emissioni disponiamo di una preziosa testimonianza di Strabone: il Geografo riferisce che i Tarantini, allo scopo di ingraziarsi i Sanniti, avevano inventato una tradizione secondo cui la loro origine comune era dovuta a σύνοικοι lacedemoni, tra cui i Pitanati, stanziati nel Sannio[28]. In pratica la spiegazione che ho avanzato per l'etnico „lupino“ dei Lucani, viene qui dichiarata esplicitamente da Strabone a pro-

[25] Per questi assai rari oboli d'argento vd. B. V. Head, *Historia Numorum*, London [2]1911 (ediz. anast. London 1963), 27; R. Cantilena, *Problemi di emissione e di circolazione monetale*, in: *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Atti del Convegno 10–11 novembre 1980), Matrice 1984, 85–97, qui 90.

[26] Anche qui si tratta di oboli argentei noti in pochi esemplari, la cui legenda al D/ ne rivela l'appartenenza ai Pitanati verosimilmente preposti, in quanto περίπολοι, alla sorveglianza ed alla difesa dei confini della χώρα: vd. A. W. Hands, *Italo-Greek Coins of Southern Italy*, London 1912, 195; M. H. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London 1985, 28, Append. 4, 282; Cantilena, *Problemi* (vd. nt. 25) 90–91.

[27] Vd. ad es. Fest. p. 437 Lindsay: *Samnites ab hastis appellati sunt quas Graeci σαυνία appellant; has enim ferre adsueti erant* ... Cfr. inoltre Schol. *ad Isid. Etym.* 14, 4, 18; Strab. 5, 4, 12 (C 250); Sil.It. *pun.* 4, 221; Paul. Diac., *Hist.Lang.* 2, 20. Su questa tradizione vd. G. Tagliamonte, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996, 7–11, secondo cui il σαυνίον e la relativa etimologia suggerirebbero nell'ottica greca l'importanza della guerra presso i Sanniti; cfr. Salmon, *Sannio* (vd. nt. 6) 33 e 82 nt. 58; A. La Regina, *La lancia e il toro*, in: *Il mutevole aspetto di Clio. Le conferenze del premio „E. T. Salmon“, I*, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 1994, 43–57.

[28] Strab. 5, 4, 12 (C 250): Τινὲς δὲ καὶ Λάκονας συνοίκους αὐτοῖς γενέσθαι φασὶ καὶ διὰ τοῦτο καὶ φιλέλληνας ὑπάρξαι, τινὰς δὲ καὶ Πιτανάτας καλεῖσθαι. Δοκεῖ δὲ καὶ Ταραντίνων πλάσμα τοῦτ' εἶναι, κολακευόντων ὁμόρους καὶ μέγα δυναμένους ἀνθρώπους καὶ ἅμα ἐξοικειουμένων, οἵ γε καὶ ὀκτὼ μυριάδας ἔστελλόν ποτε τῆς πεζῆς στρατιᾶς, ἱππέας δ' ὀκτακισχιλίους. Per la discussione della notizia straboniana, risalente molto probabilmente a Timeo, vd. Bérard, *Magna Grecia* (vd. nt. 20) 262 e 454–455; D. Musti, *La nozione storica dei Sanniti nelle fonti greche e romane*, in: *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova [2]1994, 197–216, qui 202–206, secondo cui qui è da intendere che il Ταραντίνων πλάσμα avrebbe avuto di mira anche i rapporti con i Lucani, anch'essi confinanti (*homoroi*) dei Tarantini e Sanniti in senso largo per i Greci; cfr. su ciò anche G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari, mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994, 173–174; id., *Sanniti* (vd. nt. 27) 23–28.

posito di questa comunità sannitica, che adotta, su „suggerimento" greco, il nome di un antico distretto di Sparta[29]. E che anche questa tradizione sia dovuta alla Taranto pitagorica e „lacedemonizzatrice" di IV sec. a.C. — la stessa che abbiamo ipotizzato per i Lucani — è confermato, come ha rilevato A. Mele, dalla datazione e dalla iconografia delle stesse monete dei Sanniti Pitanati[30].

Nel caso dei Lucani la strategia politica pitagorica di avvicinamento poggiava su un sostrato peculiare, tutt'altro che pacifico per quanto riguarda i recenti rapporti Lucani-Taranto[31], ma soprattutto di vicinanza sia da un punto di vista territoriale sia da un punto di vista politico-culturale per quanto riguarda i rapporti più retrodatati con i due centri achei di Crotone e Metaponto, come dimostrano le testimonianze su genti lucane seguaci di Pitagora e del Pitagorismo a Crotone a partire dagli inizi del V sec. a.C.[32]. In particolare in merito ai rapporti Metaponto-Lucani la documentazione numismatica, archeologica ed epigrafica attesta per gli inizi del IV sec. a.C. l'esistenza, secondo la definizione di F. Sartori, di „legami abbastanza stretti" tra le due compagini[33]. Il tentativo da parte degli studiosi di dare una più precisa qualificazione a tali legami a questa quota cronologica è stato ostacolato sinora dai diversi messaggi, anche contrastanti, che provengono dai dati attualmente a disposizione e/o dalla loro diversa interpretabilità[34].

Il discorso è valido specie per quanto riguarda la documentazione epigrafica. Mi riferisco in particolare alle differenti letture, tutte ancora in corso, che sono state proposte sinora per l'iscrizione in lingua osca e grafia greca corrente lungo le paragnatidi di un elmo di tipo calcidese conservato al Museo Poldi Pezzoli di Milano[35]. Pur tenendo conto delle varie letture, l'iscrizione offre comunque dei dati certi, ossia la presenza a Metaponto agli inizi del IV sec. a.C.[36] di un elemento italico — sia esso il singolo individuo (Vetenio o Verenio)[37] sia esso l'organizzazione politico-militare della *vereia* (*campsana* o *campana*) nel suo complesso[38] — che data la dedica di un elmo (ad Atena o a Minerva)[39] secondo l'anno della magistratura osca (συπ μεδικιαι)[40]. Varie, ovviamente, sono state le interpretazioni avanzate per motivare questa presenza italica epigrafica a Metaponto: contingente mercenario osco (*vereia*) al servizio della città greca o impegnato nella sua occupazione temporanea, oppure elementi

[29] Hesych., s.v. Πιτανάτης στρατός; Paus. 3, 14, 2. Sui Pitanati vd. ancora F. Bölte, s.v. *Pitana*, RE 20.2 (1950) 1839–1841.

[30] Ad es. l'Eracle inginocchiato che strozza il leone sul R/ di queste emissioni riprende una tipologia adottata a Taranto fin dal principio del IV sec. a.C.: vd. Mele, *Pitagorismo* (vd. nt. 23) 81; Cantilena, *Problemi* (vd. nt. 25) 91.

[31] Per le fonti e loro discussione: L. Pareti, *Storia della regione lucano-bruzzia nell'antichità*. Opera inedita a cura di A. Russi, Roma 1997, 303–330; G. Urso, *Taranto e gli XENIKOI ΣΤΡΑΤΕΓΟΙ*, Roma 1998, 13–51; Cappelletti, *Lucani e Brettii* (vd. nt. 1) 48–75.

[32] Su questa tradizione letteraria: Timpanaro Cardini, *Pitagorici II* (vd. nt. 16) 386–388; ead., *I Pitagorici. Testimonianze e frammenti III*, Firenze 1964, 43–45; B. Centrone, *Introduzione ai Pitagorici*, Roma, Bari 1996, 12–16; vd. inoltre E. L. Minar, *Early Pythagorean Politics in Practice and Theory*, Baltimore 1942, 76–77; B. D'Agostino, *Voluptas* (vd. nt. 23); Mele, *Pitagorismo* (vd. nt. 23), spec. 61–69; id., *Le popolazioni* 274.

[33] F. Sartori, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953, 100.

[34] Sulla pluralità di interpretazioni formulate e formulabili in relazione al rapporto Metaponto-Lucani vd. E. Lepore, *Problemi di storia metapontina,* ACSMG XIII, Taranto 1973, Napoli 1974, 307–326, qui 321–323; D. Musti, *Città di Magna Grecia. I. Metaponto: note sulla tradizione storica*, in: *Strabone e la Magna Grecia* (vd. nt. 28) 123–149, qui 143 e nt. 28.

[35] Per l'iscrizione: Ve 192 = P. Poccetti, *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa 1979 [abbr. Po], nr. 151 = H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002, Lu 37.

[36] La datazione si basa sulla tipologia dell'elmo e sugli aspetti paleografici dell'iscrizione: G. Tagliamonte, *Alcune considerazioni sull'istituto italico della vereiia*, PP 44 (1989) 361–376, qui 364 ntt. 16–17.

[37] Secondo la lettura data a suo tempo rispettivamente da F. Ribezzo, *L'iscrizione osco-messapica dell'elmo di bronzo nel Museo Poldi Pezzoli a Milano*, RIGI 15 (1931) 86–92 (*Vetenise anas metapontinas sup medikiaia aozeai kasein[ai)* e accolta da M. Lejeune, *Phonologie osque et graphie grecque*, REA 72 (1970) 271–316, qui 280 (che interpreta ϝετενισ come genitivo di prenome o gentilizio osco) e la lettura di A. L. Prosdocimi, *Le iscrizioni italiche: Acquisizioni, temi, problemi*, in: *Le iscrizioni prelatine in Italia* (Atti dei Convegni Lincei, Roma 1977), Roma 1979, 119–204, qui 125–129 ora in: L. Del Tutto Palma, *Le iscrizioni della Lucania preromana,* Padova 1990, qui 42–45 (Me. 1): ϝερενισ καμ ασανασ μεταποντινασ / συπ μεδικιαι πο ---εσε [ισ ?] dove ϝερενισ sarebbe genitivo di prenome osco e καμ l'abbreviazione del gentilizio o dell'etnico.

[38] Secondo la lettura presente rispettivamente da ultimo in Tagliamonte, *Figli di Marte* (vd. nt. 28) 167–168 e 256 (C 1): ϝερειας καμ [-] σανας μεταποντινας | συπ μεδικιαι πο [- -], laddove *Campsa* sarebbe la stessa località ricordata nel VI sec. d.C. da Agazia di Mirine (*Hist.* 2, 13) e identificata con l'irpina *Compsa*, l'od. Conza della Campania in prov. di Avellino (su cui vd. Liv. 23, 1, 1–2; Plin. 3, 105 e inoltre Salmon, *Sannio* (vd. nt. 6) 32 nt. 58 e 45) e la lettura presente in Po 151: ϝερειας καμ Ασανας Μεταποντινας | συπ μεδικιαι ... , dove καμ sarebbe l'abbreviazione dell'etnico al gen. *Campanae*. Per la lettura *vereia* e in genere su questa particolare istituzione italica vd. inoltre A. La Regina, *Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico,* AION(archeol) 3 (1981) 129–137, qui 135–136; G. Tagliamonte, *Alcune considerazioni, passim*; E. Campanile, *Note sulle compagnie di ventura osche*, Athenaeum 81 (1993) 601–611, qui 607–611; id., *Per la semantica di osco meddís**, in: *La tavola di Agnone nel contesto italico* (Convegno di Studio, Agnone, 13–15 aprile 1994), a cura di L. Del Tutto Palma, Firenze 1996, 169–175, spec. 172ss.; P. Poccetti, *Un nuovo bollo con leggenda ϝε dal Bruzio*, in: *Tra l'Amato e il Savuto, II. Studi sul Lametino antico e tardo-antico*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 2000, 197–208; infine J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000, 840–843, con ulteriore bibliografia.

[39] Per le caratteristiche pertinenti alla destinazione votiva di oggetto e iscrizione vd. Tagliamonte, *Alcune considerazioni* (vd. nt. 36) 363 nt. 15 e Del Tutto Palma, *Iscrizioni* (vd. nt. 38) 42. Sulla pratica di dedicare armi particolarmente diffusa presso gli Italici vd. G. Tagliamonte, *Iscrizioni votive italiche su armi,* in: *Anathema, Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno, Roma 15–18 giugno 1989), a cura di G. Bartoloni, G. Colonna e C. Grottanelli, Scienze dell'antichità 3–4 (1989–1990), Roma 1991, 519–534, con esegesi e discussione dei due elmi iscritti in lingua osca e grafia greca Ve 190 e 191 (rispettivamente al Kunsthistorisches Museum di Vienna e al Museo di Palermo) della prima metà del IV sec. a.C., anch'essi di probabile provenienza metapontina. Per l'interpretazione di *Ασανα Μεταποντινα come Atena vd. tra gli altri Po 151; come Minerva Ve 192.

[40] Sulla magistratura del *meddix* vd. Cappelletti, *Lucani e Brettii* (vd. nt. 1) 210–221, con ulteriori riferimenti bibliografici.

italici pacificamente insediati nella χώρα o nella πόλις metapontina[41]. Abbiamo quindi l'esempio di letture e interpretazioni ugualmente valide e possibili, che tuttavia, ripeto, non escludono il dato certo: ovvero l'esistenza per il IV sec. a.C., e secondo la documentazione archeologica già a partire dalla metà del V sec. a.C.[42], di rapporti e frequentazione tra il popolo lucano e quello metapontino, e ciò a prescindere da come essi possano essere interpretati, se alleanza o pacifica convivenza o dominio dei primi sui secondi o viceversa[43].

Ma in definitiva quale significato dobbiamo attribuire alle coniazioni lupine della Lega lucana? Purtroppo, come è stato rilevato da A. Stazio[44], l'esiguità e l'incertezza, soprattutto cronologica, degli elementi su cui basare attualmente lo studio delle monete federali lucane, impedisce di cogliere il valore storico-politico delle coniazioni a legenda ΛΥΚΙΑΝΩΝ rispetto a quelle con l'etimologia canonica ΛΟΥΚΑΝΟΜ.

In ogni caso, sulla base della datazione attualmente più accreditata, si è individuato il comune denominatore politico delle coniazioni federali lucane e dei loro modelli brettii e metapontini nella contemporanea defezione dei rispettivi popoli da Roma ad Annibale subito dopo la sconfitta romana a Canne nel 216 a.C.[45].

[41] Le varie interpretazioni storico-politiche sono riassunte in Tagliamonte, *Alcune considerazioni* (vd. nt. 36) 366–367; vd. anche P. G. Guzzo, *Metaponto dai Neleidi ai Sanniti*, PP 210 (1983) 197–199.

[42] Per i cinturoni sannitici e altri elementi anellenici del corredo funerario nelle necropoli metapontine vd. A. Bottini, P. G. Guzzo, *Greci e indigeni nel sud della penisola dall'VIII sec. a.C. alla conquista romana*, PCIA VIII, Roma 1986, 9–390, qui 305–310; cfr. inoltre i vari interventi nel volume dal titolo *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, a cura di A. Bottini, Bari 1993 e per un quadro riassuntivo della situazione Tagliamonte, *Figli di Marte* (vd. nt. 28) 85–88.

[43] Ad un'alleanza lucano-metapontina di inizio IV sec. a.C. pensa M. Mayer, s.v. *Metapontum*, RE 15.2 (1932) 1326–1367, qui 1342. Invece F. Sartori, *Problemi* 100, ritiene probabile intorno a questa data un periodo di „dominio osco" sulla città. La sua tesi è seguita ad es. da Guzzo, *Metaponto* (vd. nt. 41) 197, da A. Stazio, *Osservazioni sulla monetazione di Metaponto*, ACSMG XIII, Taranto 1973, Napoli 1974, 67–106, qui 83–86, quest'ultimo sulla base dei dati numismatici; *contra* E. De Juliis, *Metaponto*, Bari 2001, 66–68. Musti, *Città* (vd. nt. 34) 139–141, basandosi su Strab. 6, 1, 15 (C 264) relativo alla distruzione di Metaponto da parte dei Sanniti (ἠφανίσθη δ' ὑπὸ Σαυνιτῶν), preferisce pensare ad un graduale processo di „assorbimento", in linea di massima non-violento, della città da parte dei Lucani („lucanizzazione di Metaponto") con inizio a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. (per la nozione „estensiva" dell'etnico Σαυνῖται in questo passo di Strabone, tramite Timeo o Artemidoro, e per la presenza c.d. „sannitica" a Metaponto, vd. G. Maddoli, *Fra „ktisma" ed „epoikía": Strabone, Antioco e le origini di Metaponto e Siri (Strabone VI 1, 15 = Antioco F 12)*, in: *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera II*, a cura di G. Maddoli, Perugia 1986, 137–157, spec. 148–152; *contra* tra gli altri M. Ameruoso, *Megále Hellás. Genesi, storia ed estensione del nome*, Roma 1996, 70–71 e nt. 161); cfr. inoltre L. Giardino, A. De Siena, *Metaponto*, in: *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. Greco, Roma 1999, 329–363, qui 341–342. Per la possibilità di una situazione di subalternità lucana rispetto a Metaponto vd. ancora D. Musti, *ibidem* 143.

[44] Stazio, *Monetazione* (vd. nt. 1) 100–104.

[45] Così tra gli altri Pfeiler, *Münzprägung* (vd. nt. 2) 37; Robinson, *Carthaginian* (vd. nt. 2) 53–54; Taliercio Mensitieri, *Le emissioni* (vd. nt. 1) 480–481. Le defezioni al fianco del Cartaginese nel 216 a.C. sono riportate in Liv. 22, 61, 11–13: *Defecere autem ad Poenos hi populi: <Campani>, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites praeter Pentros, Bruttii omnes, Lucani, praeter hos Uzentini, et Graecorum omnis ferme ora, Tarentini, Metapontini, Crotonienses Locrique, et Cisalpini omnes Galli*. Per altre fonti e discussione vd. Cappelletti, *Lucani e Brettii* (vd. nt. 1) 128ss. Secondo gli studiosi la produzione di numerario da parte della Lega lucana come della Lega brettia in questa occasione avrebbe avuto origine dalla partecipazione italica allo sforzo bellico dell'esercito cartaginese in Italia meridionale; cfr. su ciò anche Taliercio Mensitieri, *Osservazioni* (vd. nt. 2) 225–244.

[46] Scheu, *Coinage* (vd. nt. 1) 71–72; cfr. Pfeiler, *Münzprägung* (vd. nt. 2) 35–38.

[47] Di questo episodio e della spaccatura avvenuta in seno alla Lega lucana nel 207 a.C. narra Liv. 27, 51, 13: *Hannibal ... castrisque inde motis ut omnia auxilia quae diffusa latius tueri non poterat in extremum Italiae angulum Bruttios contraheret, et Metapontinos civitatem universam excitos sedibus suis et Lucanorum qui suae dicionis erant in Bruttium agrum traduxit*. Su ciò vd. Cappelletti, *Lucani e Brettii* (vd. nt. 1) 166–167.

[48] La mia ipotesi circa la paternità della connessione Lucani-lupo verrebbe in qualche modo rafforzata dall'effettiva attribuzione ai Lucani di due rare serie argentee di inizi III sec. a.C. con sigla ΛΚ (B. V. Head, *Historia* 79) laddove se ne accetti lo scioglimento in ΛΥΚΙΑΝΩΝ come proposto da Robinson, *Carthaginian* (vd. nt. 2) 62; *contra* tra gli altri Scheu, *Coinage* (vd. nt. 1) 72, e ciò se consideriamo il fatto che questa monetazione anteriore con etnico lupino (ma senza protome) mostra stretti collegamenti sul piano ponderale ed iconografico con l'ambiente siracusano e soprattutto tarantino e che la zecca era, elemento non trascurabile, proprio a Metaponto; vd. su ciò A. Stazio, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina*, in: ACSMG X (Taranto 1970), Napoli 1973, 173–178; M. Taliercio Mensitieri, *Problemi monetari di Hipponion e delle città della Brettia tra IV e III sec. a.C.*, in: *Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.* (Atti del Seminario Internazionale Napoli 1987), Napoli 1993, 131–186. Queste e le coniazioni successive del 207 a.C. dimostrerebbero, pertanto, l'utilizzo del motivo lupino „al servizio" di precisi rapporti politico-militari e/o economici instauratisi in diversi momenti storici fra determinati centri italioti e il popolo lucano.

In particolare, riguardo alle monete con legenda ΛΥΚΙΑΝΩΝ, F. Scheu[46] ritiene che esse siano state coniate solo in un secondo momento, e precisamente nel 207 a.C., da parte dei soli Lucani che, assieme a Metapontini e Brettii, erano rimasti con Annibale[47]. Secondo lo studioso questi Lucani, attraverso la legenda anomala e il relativo simbolo, avrebbero avuto il preciso intento polemico di differenziarsi dalla posizione filoromana assunta dal resto dei Λευκανοί.

A questa tesi aggiungerei un ulteriore aspetto in base a quanto emerso dalle considerazioni svolte sinora: ossia che la scelta numismatica potrebbe aver utilizzato una preesistente connessione Lucani-lupo creata nel IV sec. a.C. per sottolineare la comune origine osca e italiota da parte di una tradizione di matrice metapontino-tarantina, una connessione simbolica che ora, alla fine del III sec. a.C. e nel preciso frangente del 207 a.C., potrebbe essere servita a sottolineare invece una comunanza di intenti e di scelte politico-militari fra una parte dei Lucani e Metaponto, entrambi rimasti al fianco di Annibale[48].

Loredana Cappelletti
Universität Wien
Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte
Heßgasse 1,
A–1010 Wien